SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

I COMIZI DEL PCI DI DOMANI

Scoccimarro

SCOCCIMARRO a Trento per la campagna elettorale

COLOMBI a Vicenza per l'inaugurazione della Casa del Partito

Colombi

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXIII (Nuova Serie) - N. 289 | SABATO 20 OTTOBRE 1956 | ★ Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

Viva la Federazione di CAMPOBASSO che ha raggiunto il 145 per cento dell'obiettivo per la sottoscrizione e si è impegnata a continuarla durante tutto il periodo congressuale.

L'EUROPA oggi e domani

Nella relazione politica per il prossimo Congresso nazionale della Federazione giovanile repubblicana ci si chiede quale valore possa avere una affermazione da me fatta nel corso della recente sessione del Comitato centrale del PCI. I giovani repubblicani si riferiscono alla volontà, da noi manifestata, di assumere, verso la questione dell'unità europea, una posizione e una iniziativa più articolata.

L'un «nuovo corso» della nostra politica? E' una manovra? E' una nostra conversione al federalismo?

L'vero che, dopo aver posto questi interrogativi e abbozzato un discorso politico, subito si scende alla solita, melanconica ormai e conformistica affermazione anticomunista, per cui chi vuole l'Europa, deve, «per prima cosa», abbandonare il PCI. Tuttavia il problema è assai più vasto per costringerlo in un maldestro tentativo di far propaganda anticomunista.

Sì, noi vogliamo considerare in modo più concreto e articolato i problemi dell'Europa, una tale necessità si è posta con forza in questo periodo di aperta crisi atlantica ed «occidentale». Le potenze del Patto Atlantico, poste di fronte al problema di Suez, si sono divise, dimentiche della patetica «solidarietà occidentale», opposte fra loro da fiere polemiche. E' stato chiaro che le vecchie forze politiche e sociali, che per tanto tempo si eressero a fautrici dell'unità europea, lungi dall'unire l'Europa la dividono.

Nè conviace molto l'attuale «*rilancio europeistico*». Anche dopo la ventilata adesione dell'Inghilterra al cosidetto «mercato comune», gravano sull'attuale fase «europeistica» pesanti tare, giacchè il «rilancio» è stato posto (negli incontri di Parigi e di Bonn) in funzione di difesa disperata di un colonialismo cascante, di una politica dettata da interessi contrastanti tra loro e, soprattutto, in contrasto con le aspirazioni di pace e di progresso di tutti i popoli.

Ma se questo è vero, come si svilupperà la crisi del Patto Atlantico? Come uscirne?

A noi sembra matura in Europa una situazione nella quale si debba procedere alla liquidazione dei blocchi armati contrapposti (sia dell'UEO che del Patto di Varsavia), ad un avvio al disarmo (delle armi tradizionali e di quelle atomiche) ed a nuovi rapporti di collaborazione. Riconosciamo che sul modo di giungere a questi risultati esistono oggi divergenze ancora profonde tra i movimenti giovanili italiani: e siamo pronti alla discussione su questi punti. Intanto sono possibili però azioni parziali che si inseriscano nella viva attualità politica.

Così noi terremo nel dovuto conto una azione dei giovani repubblicani e dei movimenti giovanili, che approvano il Patto Atlantico e l'UEO, diretta a togliere a questi Patti il loro carattere militare aggressivo: e, tanto per fare un esempio, cominciando dalla eliminazione delle basi militari straniere sul nostro suolo.

Non v'è dubbio che l'avvio ad una situazione così nuova creerebbe le condizioni per una serena considerazione e discussione sugli organi europeistici esistenti o in via di costituzione. Si prenda, per esempio, l'Euratom. Il problema dell'energia atomica, in Europa, è problema decisivo. Le nuove generazioni sono vitalmente interessate ad una pacifica utilizzazione della energia atomica. Gli interessi dei giovani, dei popoli e della pace esigono che questa grande conquista della scienza moderna sia sottratta alla proprietà, al monopolio dei privati. Ebbene, un'Associazione europea per l'energia atomica dovrebbe almeno fondarsi su tre grandi presupposti: togliere alle materie prime ed all'energia atomica prodotta il carattere di proprietà privata, nazionalizzarle o «europeizzarle»; escludere dalle funzioni del nuovo Ente la fabbricazione di armi atomiche, puntando tutto sull'utilizzazione pacifica, per il progresso sociale e stabilendo quindi rapporti di reciproca fiducia e di cooperazione con i paesi europei che non ne facessero parte; accogliere nel nuovo Ente il controllo della sovranità popolare (attraverso i Parlamenti unitariamente rappresentati) e la collaborazione, non discriminata, delle organizzazioni sociali e sindacali.

Sostengono, i giovani repubblicani, simili necessità? Ed allora converrà riconoscere che il trattato dell'Euratom non è affatto tranquillizzante sui punti sopraindicati. L'attuale trattato dell'Euratom, anzi, autorizza le più ampie riserve. Da qui, però, noi facciamo derivare non un'angusta chiusura, ma una chiara volontà di dibattito e di discussione. E questa discussione può svolgersi in Italia e sulla più ampia area europea. Perchè non investire di una simile discussione i movimenti giovanili europei, sia attraverso le varie organizzazioni giovanili internazionali (Federazione Mondiale della Gioventù Democratica, Assemblea Mondiale della Gioventù, Stati Generali della Gioventù, D.C. d'Europa, ecc.), sia, se fosse necessario, anche fuori di esse?

Quello di cui abbiamo bisogno non è nè il conformismo, nè l'idiozia anticomunista, nè la facile propaganda. Sono disposti i giovani repubblicani (e con essi i giovani d.c., socialdemocratici, liberali, ecc.) ad impegnarsi su questa strada?

RENZO TRIVELLI

LA RELAZIONE DI SCOCCIMARRO AL C.C. DEL P.C.I.

Come la nuova Cina costruisce il socialismo

Il passaggio dalla dittatura democratica popolare alla dittatura proletaria - L'alleanza con la borghesia nazionale - Le trasformazioni nell'industria e la cooperazione agricola

Il Comitato centrale del PCI si è riunito ieri pomeriggio nella sede di via Botteghe Oscure per ascoltare una informazione sul l'VIII Congresso del Partito comunista cinese. Alle 16,30 il compagno Li Causi ha assunto la presidenza della riunione e ha dato subito la parola al compagno Mauro Scoccimarro, relatore sull'unico punto all'ordine del giorno.

Grazie all'VIII Congresso del Partito comunista cinese — ha iniziato Scoccimarro — il mondo è venuto a conoscenza per la prima volta dei principii e dei criteri che sono stati alla base della grande Rivoluzione che ha mutato in pochi anni la vita di 600 milioni di uomini. Per comprendere il valore e il significato dell'VIII Congresso bisogna risalire al precedente Congresso, il VII, che si tenne nel 1945. Allora il P.C. cinese, una volta liberato il paese dall'occupazione nipponica, definì i suoi nuovi compiti. Questi undici anni hanno portato al rovesciamento del corrotto regime feudale-capitalistico di Ciang Kai-scek, all'instaurazione della Repubblica popolare cinese, al compimento della rivoluzione democratica borghese e allo inizio della rivoluzione socialista proletaria.

Il segretario generale, compagno Liu Sciao-ci, ha ricordato i compiti che il Partito si era assegnato al VII Congresso. Vi era allora un Fronte nazionale che andava dai comunisti al Kuomindan, ma il governo era nelle mani del Kuomindan, con alla testa Ciang Kai-scek. Il problema che si poneva era quello del rinnovamento democratico, delle riforme politiche, economiche e sociali di cui il paese aveva bisogno, il problema, cioè, della rivoluzione democratica borghese. Si poneva inoltre la necessità urgente della ricostruzione economica. Perciò il Partito propose al Kuomindan la costituzione di un governo di coalizione e, insieme con altri partiti e gruppi democratici, concluse nel 1946 col Kuomindan un accordo di «costruzione nazionale pacifica».

Ma l'imperialismo americano e le forze reazionarie che erano alle spalle di Ciang Kai-scek fecero sì che quest'ultimo rompesse l'accordo e scatenasse la guerra civile. Il P.C. non si è lasciato cogliere di sorpresa: pure affermando la «prospettiva democratica», non ha commesso l'errore di ignorare che la realizzazione di quella politica non dipendeva solo dalla sua volontà, ma anche da quella della classe dominante. Così le conseguenze della guerra civile sono ricadute su coloro che l'avevano voluta: la guerra si è conclusa nel 1949 con la costituzione della Repubblica popolare.

Il Congresso ha rieccitato questo episodio storico perchè in quell'occasione si erano manifestate nel P.C. delle divergenze. Si era manifestata la posizione opportunista di destra, sostenuta dal compagno Wan Ming, secondo cui si sarebbe dovuta mantenere la collaborazione col Kuomindan a qualsiasi condizione, pur di evitare la guerra civile che egli temeva avrebbe portato alla distruzione delle forze democratiche e popolari. Questa posizione è stata respinta dal C.C. del Partito, diretto da Mao Tse-dun, perchè basata su una non giusta valutazione dei rapporti di forza e su una sottovalutazione della lotta di classe che si svolgeva nel seno stesso del Fronte unico nazionale. Il Partito ha seguito invece una politica rivoluzionaria ed è perciò che oggi vi è la Repubblica popolare cinese.

Il compagno Wan Ming era assente dal Congresso per ragioni di salute ma era presente il compagno Lilisan, che fu in passato uno dei maggiori dirigenti del Partito ed aveva sostenuto quella stessa posizione. Lilisan ha svolto al Congresso un'autocritica dei propri errori, mettendone in luce le radici e le circostanze in cui sono maturati, con ammirevoli obiettività e serenità. Il Congresso ha ascoltato il suo discorso con grande attenzione e tanto Wan Ming che Lilisan sono stati rieletti nel C.C.

Un altro momento di turbamento politico nel Par-

(Continua in 7. pag. 1. col.)

La risoluzione del C.C.

Al termine dei suoi lavori, il Comitato centrale del PCI ha approvato ieri la seguente risoluzione:

«Il C.C. del PCI ha ascoltato con grande interesse la relazione del compagno Scoccimarro sui lavori e sui risultati dell'VIII Congresso del Partito comunista cinese.

«Lo sviluppo della rivoluzione cinese, la vittoria della quale è stata il risultato dell'unità democratica della immensa maggioranza del popolo, si afferma sempre più chiaramente come uno degli eventi più grandiosi della storia, come uno degli elementi determinanti della sconfitta dell'imperialismo e del capitalismo su scala mondiale, nella grande via aperta dalla Rivoluzione socialista dell'ottobre 1917. Già la grande vittoria del 1949 sulle forze imperialistiche e la conseguente costituzione della Repubblica popolare aveva grandemente mutato a favore della classe operaia e dei popoli i rapporti fra le forze in lotta nel mondo. L'edificazione del socialismo in Cina, decisamente e vittoriosamente avviata nell'ultimo anno, dà un contributo inestimabile e in certo senso decisivo alla storica vittoria del socialismo.

«Il socialismo trionfa in Cina, con la guida del Partito comunista e con la bandiera del marxismo-leninismo, seguendo la sua strada originale, in modo adeguato alla situazione del Paese, in forme che luminosamente dimostrano la stretta interdipendenza fra la giustizia sociale e la libertà.

«L'esperienza cinese è una prova chiarissima della validità della politica leninista ed è, per tutti i comunisti del mondo, una fonte preziosa di insegnamenti.

«Il C.C. del PCI mentre invia un saluto fraterno al C.C. del P.C. cinese invita tutti i compagni a studiare attentamente questa esperienza attraverso i documenti già pubblicati e quelli che saranno ulteriormente pubblicati a cura del Partito».

APERTO IERI L'VIII PLENUM DEL C.C. DEL PARTITO OPERAIO POLACCO

Visita di Krusciov a Varsavia Gomulka riammesso nel CC

Con il Primo segretario del P.C.U.S. sono giunti Molotov, Mikoian, Kaganovic e Koniev — Riammessi nel C.C. anche Spikalski, Klizko e Loga-Sowinski — Una lettera degli operai di Zeran

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

VARSAVIA, 19. — Il *plenum* del Comitato centrale del Partito operaio unificato polacco ha iniziato stamane i suoi lavori alle ore 10, per discutere i problemi politici ed economici che caratterizzano la attuale situazione e per affrontare questioni che riguardano i quadri dirigenti e l'organizzazione. Al termine della seduta mattutina è stato dato l'annuncio che, dopo l'approvazione dell'o.d.g., il Comitato centrale ha deciso di cooptare quali membri effettivi Wladislaw Gomulka, Marian Spikalski, Zenon Klizko, Ignazi Loga-Sowinski.

Essi erano stati allontanati dal Comitato centrale nel periodo '48-'49, sotto l'accusa di deviazionismo di destra e di nazionalismo.

Stamane è giunta a Varsavia una delegazione del Partito comunista dell'Unione sovietica, di cui fanno parte il Primo segretario Krusciov e i compagni Molotov, Mikoian Kaganovic e Koniev. I membri dell'Ufficio politico del Partito operaio unificato hanno avuto colloqui con i dirigenti sovietici. Ai colloqui ha partecipato anche Gomulka.

I lavori del Comitato centrale sono ripresi alle 18, e dopo una breve seduta sono stati rinviati a domani mattina alle 11.

Inutile dire che attorno alle discussioni del Comitato centrale si concentra la più viva attenzione di tutto il Paese. I giornali della sera della Capitale scrivono: «Si nutre ovunque fiducia che i lavori del *plenum* aiuteranno a precisare una conseguente linea politica nel senso della democratizzazione». «Nei circoli bene informati — scrive *Express Wieczorni* — si dice che al *plenum* verranno presentati progetti di risoluzioni decisamente impostati nel senso della democratizzazione».

I giornali riportano con rilievo l'opinione dei dirigenti delle organizzazioni di Partito di alcune tra le più importanti fabbriche della Capitale, tra le quali la fabbrica dei motocicli, gli stabilimenti ottici, lo stabilimento farmaceutico di Varsavia e le officine meccaniche di precisione.

Tutti sono concordi nel rilevare che l'interesse con cui vengono seguiti i lavori del *plenum* si accompagna alla profonda convinzione che da essi u-ciranno dei positivi risultati. «I lavoratori — scriveva un giornale — si attendono che nel corso dei lavori del *plenum* trovi una corrispondente eco la questione della gestione diretta e dell'autonomia operaia negli stabilimenti, insieme a tutti gli altri problemi del momento».

Il quotidiano del mattino *Zycie Warszawy* riportava una lettera che gli operai della fabbrica di automobili di Zeran hanno inviato al Comitato centrale, per esporre il loro punto di vista sulla situazione attuale. La lettera afferma che con troppa lentezza si è avviata la realizzazione delle decisioni del 7. *plenum* del Comitato centrale.

Questo riguarda in particolare il problema degli esperimenti nelle fabbriche. La lettera critica in modo particolarmente severo l'atteggiamento passivo ed indeciso della Direzione del partito, che, secondo l'organizzazione di partito della fabbrica di Zeran, ha approfondito il disordine ideologico che si manifesta nel partito. La Direzione non ha, infatti, partecipato alle discussioni, e non si è pronunziata sulla stampa.

Parlando di alcuni irresponsabili e perfino isterici interventi registrati durante il dibattito in corso, la lettera sottolinea che questi possono essere dovuti al carattere spontaneo del processo di democratizzazione attualmente in corso, che non è stato diretto in modo democratico e conforme ai principi del partito.

«Siccome vengono diffuse opinioni — dice la lettera — secondo cui il processo attualmente in corso conduce all'annientamento delle realizzazioni della rivoluzione socialista, dichiariamo con tutta la forza di essere legati per la vita e per la morte al potere popolare. La nostra critica si propone di perfezionare la democrazia socialista. Lotteremo contro tutti coloro per i quali sembra che la democratizzazione sia una prima tappa verso il ritorno alla democrazia borghese. Durante la campagna elettorale appoggeremo quei candidati che ci garantiscono di voler costruire il socialismo, ma un socialismo dove si potrà vivere in maniera più libera, più democratica che non finora».

La lettera critica i frequenti spostamenti di quadri nel governo. Non è stata giusta, secondo gli operai di Zeran, la sospensione del vice ministro Fidelski il quale, secondo la lettera, non sarebbe responsabile dei fatti di Poznan. Il vero responsabile sarebbe il vice primo ministro dirigente delle industrie delle macchine, Lapot.

«Speriamo — conclude la lettera che è stata approvata alla unanimità dai comunisti della fabbrica di automobili di Zeran — che l'ottavo plenum, oltre alle giuste decisioni nel campo economico e politico, prenderà anche misure che corrispondono allo atteggiamento ed alle posizioni delle grandi masse dei militanti di base. Siamo convinti che l'Ufficio politico, eletto all'ottavo plenum, comprenderà ed appoggerà le nostre richieste, mettendosi in questo modo alla testa del movimento di rinnovamento iniziato nel nostro Partito».

La sottocommissione parlamentare, incaricata di elaborare le modifiche all'ordinamento elettorale, ha intanto terminato i suoi lavori. Il progetto della nuova legge elettorale prevede che ogni circoscrizione elettorale potrà avere dai tre ai sette mandati; che il numero dei candidati dovrà essere notevolmente superiore al numero dei mandati disponibili in ogni circoscrizione; abolisce la istituzione dei sostituti dei deputati e prescrive l'obbligatorietà della segretezza del voto. Il progetto verrà presentato alla prossima riunione del Parlamento annunciata per il 23 prossimo.

Oggi il Consiglio di Stato ha emanato il decreto che stabilisce la suddivisione delle circoscrizioni elettorali, il numero dei deputati da eleggere in ogni distretto e le sedi dei seggi elettorali.

FRANCO FABIANI

La vittoria di Fanfani a Trento ha aggravato l'integralismo della D.C. e la chiusura a sinistra

Caotiche e irregolari votazioni che invalidano il congresso - Lo scambio clandestino della mozione finale - Al gruppo fanfaniano i 7 decimi del nuovo consiglio nazionale - 8 eletti della sinistra - Prime reazioni dei socialisti e dei socialdemocratici

TRENTO — Fanfani ha definito Piccioni «una testa vulcanica che non fuma più». Fanfani non ha detto invece chi è che ha spento questo vulcano, e chi è che tratta come «anziani» pensionati i vecchi «leader» democristiani esautorati. Nella foto: Piccioni durante i lavori del Congresso

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

TRENTO, 19. — *Sono stati resi noti i risultati delle elezioni, da parte del sesto congresso della D.C. conclusosi ieri notte, del nuovo Consiglio nazionale del partito. Dei 60 membri eletti col sistema maggioritario (30 parlamentari e 30 non parlamentari), la corrente fanfaniana di «iniziativa democratica» se ne è assicurati, com'era previsto, 40. Dei 20 membri che sono stati eletti dalle minoranze, la «sinistra di base» se ne è assicurati 7, «forze sociali» di Pastore altrettanti, e «primavera» di Andreotti 6. Se a questi 60 membri si aggiungono i 21 rappresentanti regionali precedentemente eletti dal congresso, la ripartizione per «correnti» è la seguente: 56 consiglieri a Fanfani, 9 a «forze sociali», 8 alla «sinistra di base», 8 alla destra andreottina. Fanfani ha in tal modo i 7/10 dei nuovi consiglieri nazionali, e una tale maggioranza è ancora accentuata se si considerano i sei sindaci eletti anch'essi nel Consiglio nazionale (tra cui La Pira e Tupini), nonchè gli altri rappresentanti di varie organizzazioni del partito che ancora non sono stati eletti ma che saranno espressi dall'apparato fanfaniano. Com'è noto, la composizione del Consiglio nazionale sarà poi completata da 12 eletti dei gruppi parlamentari, dagli ex-presidenti del Consiglio e segretari del partito (Gonella, Pella, Piccioni, Scelba) che vi entrano «di diritto» dopo essere stati tagliati fuori dal gioco congressuale, e da un gran numero di membri consultivi che porteranno il totale dei consiglieri a circa 130.*

La composizione del nuovo Consiglio nazionale conferma quindi come Fanfani abbia portato a termine la piena conquista del partito iniziata al Congresso di Napoli, e accentuata ora dalle «riforme statutarie» votate nel modo noto. Questa assoluta prevalenza è confermata anche dai voti che hanno ottenuto i vari candidati, sebbene vada subito osservato che le opposizioni hanno avuto, su questo terreno, qualche successo maggiore del previsto attraverso il gioco del «panachage», e qualche reciproco aiuto.

Fanfani è in testa, naturalmente, con 1.024.200 voti. Segue Segni con 1.014.500 voti. Secondo alcune notizie, l'esito del voto avrebbe visto in testa Segni, e sarebbe stato artificiosamente rovesciato. Seguono nell'ordine Rumor, Moro, Zoli, Zaccagnini, Ferrari Aggradi, Taviani e gli altri più noti dirigenti fanfaniani. Colombo risulta al decimo posto, mentre a Napoli era al primo: segno che sconta la sua politica agraria. Al primo posto, tra i minoritari, è Andreotti, con 726.600 voti: segno evidente che Fanfani ha fatto votare per lui molti dei suoi, a sanzione del compromesso politico raggiunto tra il gruppo fanfaniano e la destra del partito. Gli altri andreottini hanno avuto, infatti, un massimo di 268.800 voti (D'Ambrosio). Per la «sinistra di base» il sottosegretario Sullo, che aveva pronunciato il più organico tra i discorsi di opposizione, ha raggiunto i 514 mila 400 voti, e 514.600 ne ha avuto per «forze sociali» l'on. Pastore. L'aclista Butè, in lista con la «sinistra di base», ha avuto 309.700 voti. Gli altri eletti di «forze sociali» sono Cappugi, Scalia, Storti, Pozzar, Romani e Muccioli. Gli altri eletti della «sinistra di base» sono Nearari, Galloni, Pistelli, De Mita e Granelli, noti i tre ultimi per la polemica che hanno condotto nel corso del dibattito contro la direzione fanfaniana.

Se si può dire che queste elezioni non hanno riservato sorprese, ben altro si deve dire per le votazioni — se così possono chiamarsi — dell'ultima seduta notturna, relative alle mozioni e agli ordini del giorno. Le irregolarità a cui si è assistito fanno apparire cosa da nulla gli arbitri che già avevano caratterizzato la precedente seduta notturna dedicata alle riforme statutarie. Se si offrisse un mezzo tecnico adeguato, le minoranze avrebbero ogni possibilità di im-

LUIGI PINTOR

(Continua in 7. pag. 8 col.)

Tutti i senatori comunisti, senza eccezione alcuna, sono tenuti ad essere presenti alla seduta di lunedì 22 alle ore 17.

Le reazioni romane

Con il ritorno a Roma di alcuni ministri e di larga parte dei dirigenti del partito di maggioranza, reduci del congresso di Trento, le agenzie democristiane si sono premurate di far sapere che al più presto si avranno a Roma dei contatti tra l'on. Fanfani ed i segretari degli altri partiti che formano la coalizione governativa. Nei giorni scorsi si era parlato di una vera e propria riunione «quadripartita», che sarebbe stata presieduta da Segni, ma ieri si precisava che, invece di una vera e propria riunione, si tratterà di colloqui tra Segni, Matteotti, Malagodi e Fanfani, separatamente. Poi Fanfani li rivedrà tutti, con l'aggiunta del segretario del PRI, Reale.

Gli umori in campo governativo non sembra siano molto tranquillizzanti per il governo e la DC: se nei giorni scorsi c'era stato uno scontro polemico tra Pastore e Malagodi (Pastore al congresso di Trento aveva chiesto, in pratica, l'allontanamento dal governo dei liberali, e Malagodi aveva risposto rivendicando la funzione di «freno» del suo partito all'interno del governo nei confronti di ogni sia pur timida iniziativa sociale), il colpo di mano finale con cui Fanfani ha confermato recisamente l'immobilismo politico della DC e la sua volontà di non procedere ad alcuna scelta, ha irritato socialdemocratici e repubblicani. Matteotti, interrogato dai giornalisti, si è rifiutato di fare una vera e propria dichiarazione, affermando soltanto che il PSDI esprimerà il suo punto di vista «nella prossima settimana, durante la riunione del direttivo del partito, in vista anche del Consiglio nazionale socialdemocratico, convocato per il 27 ottobre». Siamo ben lontani, come si vede, dalle abituali espressioni laudative nei confronti della DC, e il fatto stesso che Matteotti non abbia ritenuto opportuno farne alcuna, dice chiaramente quale è, a tutto oggi, la situazione che trovano, a Roma, Segni e Fanfani.

Portavoce dello stato d'animo di alcuni ambienti socialdemocratici si è fatto il dottor Grimaldi, membro della direzione del PSDI il quale, in una lettera al «Risorgimento socialista», puntualizza il pensiero non soltanto suo, ma evidentemente della corrente di sinistra in seno alla direzione del PSDI, con maggior chiarezza di quanto non fosse stato fatto finora. Pur ricadendo in una serie di schemi anticomunisti «di principio», Grimaldi ricorda però che «il potere serve alla classe operaia per sconfiggere il capitalismo, e sconfiggere un capitalismo che è in fase di riorganizzazione (come la nascita della Triplice padronale e il suo massiccio intervento nelle elezioni del maggio dimostrano) non è possibile *se a priori* si regala all'avversario la divisione teologica della classe operaia stessa». «E questa esigenza — nota ancora Grimaldi — l'avverte bene la base del PSI la quale, pur essendo disposta ad accettare subito la unificazione, non vuole vedersi trascinata ad una crociata contro quei milioni di operai che nutrono un'ideologia diver-

(Continua in 7. pag. 9 col.)

I "patti chiari,, dell'on. Fanfani

«Per ora abbiamo il dovere di rinforzare la posizione dei socialdemocratici e di non lasciarli allo sbaraglio in questo delicato momento, proprio se non vogliamo che cadano nel paniere di Nenni come pere mature».

«Come è mai possibile andare a sollecitare Nenni per assumere con lui degli impegni preventivi anzichè attendere con dignità e fermezza che egli venga, con le carte perfettamente in regola, a chiedere udienza?».

Così Fanfani si è espresso nelle sue conclusioni al Congresso della DC nei riguardi del PSDI e del PSI. E' con questi sentimenti verso Saragat e Nenni che Fanfani ritiene di poter dare al paese quel nuovo corso politico che tutti attendono?

Una lettera di Bulganin al Presidente Eisenhower

WASHINGTON, 19 — Il consigliere dell'ambasciata sovietica a Washington, Andrei M. Ledovski, ha consegnato questa sera al Segretario di Stato americano John Foster Dulles un messaggio del Maresciallo Bulganin per il Presidente Eisenhower.

Nessuna indiscrezione è trapelata sul contenuto della lettera.

PER LE ELEZIONI DELLA C.I. ALLA FONDERIA DI SESTRI P.

Programma comune all'Ansaldo presentato da CGIL CISL e UIL

Alla Solvay di Rosignano i tre sindacati sostengono le richieste della C.I.

Le elezioni per il rinnovo della commissione interna alla Fonderia-Ansaldo di Sestri Ponente che avranno inizio il 25 ottobre si svolgeranno sulla base di un programma unico. Così è stato deciso — dopo ampie consultazioni — dalle tre organizzazioni FIOM CISL e UIL, le quali, insieme, hanno elaborato e fissato punti rivendicativi.

Prima che a questa decisione si giungesse, nelle riunioni degli iscritti ai vari sindacati — in quelle indette dalla FIOM come in quelle convocate dalla CISL — analoghi, nella sostanza, sono stati i discorsi che si sono sentiti pronunciare dai lavoratori: «La divisione sindacale ha indebolito la nostra capacità di difesa. Ci ha esposto alle bastonature dell'avversario. La esperienza dice che il ritrovarci uniti è condizione essenziale per ottenere il rispetto dei nostri diritti».

La presentazione di un unico programma è, dunque, — chiaramente — da valutare quale primo frutto di quella discussione che i lavoratori di ogni corrente hanno avviato, alla Fonderia Ansaldo come in tutte le fabbriche, sul problema che oggi più sta loro a cuore: l'unità sindacale. Invero, non solo un comune programma, ma una unica lista di candidati concordata dalla FIOM, dalla CISL e dalla UIL era nei voti delle maestranze (poco meno di 1000 lavoratori) di questa importante fabbrica della IRI. A una tale decisione, più avanzata, si sarebbe già giunti, oggi, se fattori esterni — quali riserve e pressioni di determinate organizzazioni sindacali provinciali — non avessero agito in senso contrario. Ciò — tuttavia — nulla toglie al valore dell'accordo per un unico programma: poichè esso è indicativo di un processo in atto alla base, processo che — per chiari segni — è destinato a svilupparsi sempre più.

Il programma in questione consta di vari punti tra i quali la revisione dei vari coefficienti in riferimento al cottimo collettivo; la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario; esame del fondo di solidarietà interno, ecc.

Anche in una grande azienda chimica monopolistica, alla Solvay di Rosignano (Livorno) i lavoratori hanno raggiunto un importante accordo unitario.

I rappresentanti dei sindacati di categoria aderenti alla CGIL, CISL, UIL e CISNAL, del complesso si sono riuniti per prendere in esame il questionario contenente le proposte avanzate dalle Commissioni interne di fabbrica alla direzione della Solvay. Tutti i rappresentanti dei sindacati presenti alla riunione si sono dichiarati concordi nel

IL DITO NELL'OCCHIO

Il taciturno

«La esperienza di questi ultimi anni di responsabilità — *ha detto Fanfani a Trento* — mi ha avvertito di quanto grave è la croce del dirigere e di come essa imponga il silenzio e talvolta impedisca di difendersi».

C'è da ringraziare il cielo, per aver dato questa croce a Fanfani. Se egli è convinto di avere osservato un grande silenzio, figuriamoci che succedeva ove gli fosse stato consentito di parlare. Al minimo saremmo diventati tutti sordi.

Per dimenticare

Inesorabile come una sentenza di vescovo, il Corriere della Sera continua a descrivere la «Cecoslovacchia 1956». La sua ultima scoperta è questa, espressa in un titolo: «Folle di uomini amareggiati cercano conforto nelle Chiese». Ma poi si legge: «Quando viene la notte, è l'ora del ballo, e la folla accorre e dalle rive del Danubio alle case in collina la città risuona di ottoni, di violini, di sassofoni. E così tutte le sere, non è facile contare i luoghi di danza, affollatissimi».

In Chiesa la mattina e a ballare la sera. Ci sarebbero anche altre interpretazioni da dare al fenomeno. Si potrebbe supporre, ad esempio, che vadano in chiesa per pentirsi di aver ballato, se il giornalista non ci dicesse che il processo è imperfetto prima in chiesa e subito dopo a ballare. Facciamo punto qui. Chissà a che cosa ci porterebbe la logica?

Il fesso del giorno

«Le chiese e i balli di questa settimana non so proprio togliermeli dalla testa». Italo Pietra, del Corriere della Sera.

ASMODEO